prese l'infelice risoluzione di spedire in Italia, sotto il supremo comando del crudele cardinal legato Roberto di Ginevra, la selvaggia compagnia di mercenarii bretoni, che allora si trovava presso Avignone, capitanata da Giovanni di Malestroit.¹ La lotta sanguinosa fra l'ultimo papa francese e la repubblica di Firenze era cominciata.

Nessuno ne provò più amaro dolore di una giovane ed umile monaca, che come angelo dei poveri di corpo e di spirito, come eroica infermiera al tempo della peste e come efficace predicatrice di penitenza esercitò un'immensa influenza sui cuori de' suoi contemporanei: Caterina da Siena. Questa semplice verginella, che si può designare come una delle più meravigliose apparizioni nella storia del mondo, riconobbe con chiara vista la colpa d'ambe le parti e con una franchezza senza pari in «una favella che scoteva e guadagnava i cuori» espresse a tutti, anche ai più potenti, il suo convincimento. Come vera sposa di Colui che era venuto a portare al mondo la pace, non cessò dal predicare ai contendenti pace e riconciliazione. «Ècci più dolce cosa che la pace?», scriveva a Niccolò Soderini, uno dei più influenti cittadini di Firenze; «questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò ai discepoli suoi. Così disse egli: "Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, nè per sapere le cose future, nè per mostrare grande santità in atti di fuore; ma se averete carità e pace e amore insieme". Tanta è la pena e il duolo che io ne (per questa guerra) porto per lo danno dell'anime e dei corpi nostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi».²

Documenti forse unici nel loro genere sono le lettere che Caterina indirizzò a papa Gregorio XI. In esse ella considera sempre le cose dal più alto punto di vista, nè si fa scrupolo di dire al papa le più amare verità, senza tuttavia venir meno alla venerazione dovuta al vicario di Cristo. «Poniamo», essa dice in una di queste

¹ Cfr. RICOTTI, *Storia delle Compag. di centura* II, 160; L'ÉPINOIS 351 e MIROT in *Bibl. de l'École des Chartes* LVIII, 593 ss.

² TOMMASEO III, 13-14. B. VERATTI negli *Opuscoli relig. lett. e morali* (serie II, t. VIII, 185-204, Modena 1866) richiamò l'attenzione su di un manoscritto delle lettere di santa Caterina, appartenente alla Confraternita modenese della SS. Annunziata, il quale contiene parecchie lezioni migliori che non i manoscritti di cui si è servito il Tommaseo. Cfr. anche ILARI, *Bibl. di Siena* V, 169 ss.; FERRERO, *Di un codice delle lettere di S. C.* in *Atti d. Acad. di Torino* 1879-1880 e PISTELLI, *Sul Dialogo di S. C. e sui manoscritti Cateriniani Ashburnhamiani* (Firenze 1886); MICHELA, *Per l'epistolario di S. Caterina da Siena*, in *Rass. bibliogr. d. lett. ital.* X, 8-9; MORZO, *Lettere di S. Caterina da Siena in parte ined.*, in *Bull. Senese* XVIII, 2-3. Per la data delle lettere cfr. ora v. SECKENDORFF, V, anche FAWTIER, *Catheriniana*, nei *Mél. d'Archéol.* XXXIV (1914), 1 ss. e la monografia di E. GARDNER, *St. Catherine of Siena*, London 1907.